

Al San Camillo di Roma

“Noi medici nell’inferno
del pronto soccorso”

di **Silvia D’Onghia**

“Io non mi sento sconfitta, mi sento incazzata”. Maddalena Schiano è un medico del Pronto soccorso del San Camillo di Roma. pag. 11

“IO, MEDICO ARRABBIATO
NELL’INFERNO DEL SAN CAMILLO”

**L’inchiesta della Procura, i Nas, un primario sospeso
ma il collasso del Pronto soccorso era stato denunciato nel 2008**

di **Silvia D’Onghia**

Io non mi sento sconfitta, mi sento incazzata”. Maddalena Schiano è un medico del Pronto soccorso del San Camillo, il nosocomio romano dove - come il *Fatto* ha denunciato anche con un video domenica scorsa - i pazienti vengono addirittura curati a terra. La Procura della Capitale ha aperto un’inchiesta, allargando gli accertamenti anche ad altri Pronto soccorso e inviando i Nas a verificare le condizioni delle strutture. Ieri si è scoperto che il primario di chirurgia d’urgenza del San Camillo, Donato Antonellis, è in distacco sindacale dal primo febbraio. L’inchiesta, questa volta interna, è partita dopo le denunce, già nel 2007, per lesioni gravi e gravissime proprio nel reparto da lui diretto.

Ma, mentre il caso mediatico ha messo in moto la macchina della giustizia (e della politica: le dichiarazioni si sprecano), nel Pronto soccorso non è cambiato nulla. “Sono all’inferno”, ammette la dottoressa Schiano, mentre dà indicazioni agli infermieri, risponde al telefono e cerca un posto tranquillo in cui poter parlare. Ha i minuti contati, i pazienti sono sempre troppi. “Faccio i turni al codice giallo/rosso (i più gravi, ndr): mattina, pomeriggio e notte. Quest’ultimo mi capita in media due volte a settimana, dura 12 ore ed è il più difficile. Quan-

do arrivo, prendo la coda della giornata, eredito un numero spaventoso di pazienti che non so dove mettere perché i posti letto sono finiti. Li devo rivalutare tutti. Ci sono quelli ‘critici’ che rischiano di essere instabili, quelli che hanno bisogno di conforto, quelli arrabbiati perché sono lì da troppe ore. E nel frattempo arrivano i nuovi. Le ho detto, è un inferno”.

MA PERCHÉ accade tutto questo, e non soltanto al San Camillo? La causa è da cercare nella drastica riduzione dei posti letto operata dalle Regioni per rientrare dal debito sanitario. “Se si raddoppiassero i medici senza aver ripristinato un numero adeguato di letti, non si risolverebbe nulla”, spiega Ruggero Pastorelli, presidente Fadoi Lazio. Nel caso del San Camillo, il sovraffollamento è dovuto anche alla chiusura del pronto soccorso del Sant’Eugenio e del Cto Alesini, ospedali che smaltivano un ampio bacino d’utenza. “Io ho anche la funzione di team leader - prosegue la dottoressa Schiano -, devo riuscire a risolvere la situazione dei posti letto. A volte sono bloccate anche le camere operatorie, allora dobbiamo riuscire a spostare pazienti, anche di notte, per liberarle”.

Una condizione che, in realtà, è precipitata nell’ultimo anno, ma che al San Camillo denunciano da tempo. Nel dicembre 2008 Sandro Petrolati, cardiologo e componente della segreteria naziona-

le dell’Anaa (uno dei principali sindacati dei medici), ha firmato personalmente un esposto presentato in Procura. La denuncia era la stessa: pazienti non curati come si dovrebbe, spazi e servizi (anche igienici) inadeguati, personale costretto a lavorare in situazioni al limite. Dal 2008 la causa è ancora in corso, però nel frattempo sono cambiati i numeri: se prima il tempo di attesa era di 24-36 ore, oggi possono trascorrere anche 5 giorni prima che un paziente venga ricoverato. Senza che nessuno faccia niente.

“È UNA QUESTIONE di dignità - spiega Maddalena Schiano - non soltanto per il nostro lavoro, ma per i cittadini. Viviamo, noi e il personale infermieristico e paramedico, in una condizione di perenne frustrazione. Quando i familiari di un anziano si arrabbiano con noi, e hanno ragione, l’unica risposta che possiamo dare è ‘non dipende da noi’. Qualcuno lo capisce, qualcun altro no. Vede, il lavoro in un Pronto soccorso dovrebbe essere stimolante, mai uguale a se stesso. Siamo gli unici medici che a Natale non ricevono neanche un regalo e certo non diventiamo ricchi (lo stipendio medio di un assunto è di 70 mila euro lordi all’anno, ndr), ma chi se ne frega. La cosa più importante è salvare la vita alla gente”. Già, ma come fare a garantire l’assistenza? “La missione di un Pronto soccorso sarebbe quella di accettare un paziente, stabilizzarlo,

fare una diagnosi e dargli un posto letto. Invece ci troviamo a dover somministrare antibiotici, che in alcuni casi diventano farmaci salva-vita, a ore diverse, e in tanto dobbiamo intervenire su due infarti e un politrauma. Il rischio di errore è elevatissimo". I riflettori si sono accesi su Roma, ma il dramma riguarda tutta l'Ita-

lia. La Funzione pubblica Cgil ha calcolato che nel 2009 ci sono stati quasi 3,8 accessi ogni 10 abitanti e di questi solo il 15% è stato ricoverato.

**A Roma
si indaga anche
su altre**

**strutture
La magistratura
era al corrente
di tutto**



In una foto diffusa dal Pd, si vede un paziente curato a terra nel Pronto soccorso del San Camillo di Roma (Foto ANSA)

